

Jacques Derrida, *Séminaire la bête et le souverain. Volume II (2002-2003)*, édition établie par M. Liss, M.-L. Mallet, G. Michaud, Galilée, 2010, pp. 400, €33.02, ISBN 2718608105

Nicolò Fazioni, Università degli Studi di Padova

Il testo di cui ci occuperemo in questa sede rappresenta il secondo volume del *Séminaire la bête et le souverain* di Jacques Derrida e raccoglie, dunque, le ultime lezioni seminariali tenute dal filosofo presso la EHESS nell'anno accademico 2002-2003. Il corpo dei materiali seminariali (1960-2003) su cui si svolge l'edizione Galilée, presenta una specificità che ne avvalorava la valenza critica ed il rigore filologico: Derrida usava scrivere le proprie lezioni, così queste pagine si basano sulla scrittura diretta del filosofo.

Il carattere testamentario delle riflessioni che sono contenute nelle lezioni del seminario è rinforzato dal fatto che esse condensano una serie di aspetti tematici (la questione dell'alterità, dell'animalità, della morte e della solitudine, della fondazione antropologica del politico moderno) che attraversano tutta l'ultima fase della filosofia derridiana e che, al contempo, hanno la capacità di dare vita a problemi nuovi e originali.

Il primo volume del seminario propone una peculiare storia del concetto moderno di sovranità, alla luce di una riflessione filosofica e antropologica sull'animalità e il problema dell'alterità nella costituzione del soggetto e del soggetto sovrano in modo particolare. Per compiere questo percorso, Derrida unisce una riflessione su alcuni autori (Bodin, Rousseau, Hobbes, Schmitt) che si sono posti nella maniera più sistematica il problema della sovranità, ad una su pensatori contemporanei che hanno radicalmente modificato i termini del problema (Heidegger, Lacan, Deleuze) o, ancora, su opere di carattere letterario (Celan, Valéry, D. H. Lawrence) e favolistico (La Fontaine): ciò che emerge da questo intreccio è la costanza con cui si ripresenta il tema del rapporto tra il soggetto sovrano e l'alterità-animalità che gli è propria, tra la potenza della sovranità e la sua intrinseca decostruzione.

Nel secondo volume, questo intricato percorso sembra ridursi all'essenziale: al posto del proliferare di prospettive e di linguaggi disciplinari (filosofico, psicoanalitico, letterario, poetico, politico), troviamo una sostanziale bipartizione, che si

realizza intorno all'accostamento, piuttosto inconsueto, di Heidegger e Defoe.

Come è tipico del metodo deriddiano, questi autori diventano l'occasione per innescare una serie di percorsi, apparentemente secondari, che conducono ad altri pensatori e ad altre tematiche, le quali assumono poi un carattere decisivo; un carattere che ibrida la riflessione di partenza e ne mostra risvolti inattesi.

La struttura del testo, o meglio la sua cornice, è però duplice. Derrida si concentra più precisamente su due testi: il seminario *I concetti fondamentali della metafisica: mondo, finitezza, solitudine* tenuto da Heidegger nel 1929-1930 e il romanzo *Robinson Crusoe* di Defoe, la cui uscita risale al 1719, data in cui esce con il titolo originale *The Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe*.

Lo stesso Derrida si pone il quesito su quale possa essere il legame che tiene uniti un testo (l'esito di un corso) che si presenta come uno tra gli esempi più classici del procedere filosofico, e un'opera narrativa, scritta due secoli prima e sostanzialmente riconducibile al genere del romanzo d'avventura. Il filosofo francese indica in questi due testi un'identità a livello delle questioni, dei problemi che riguardano la visione antropologica dell'uomo moderno.

Alcune annotazioni di Derrida, nel corso delle prime lezioni, dimostrano che il tema portante del romanzo di Defoe rimanda alla sfera della solitudine, della finitezza, della noia e della morte, ovvero alle questioni che mobilitano la riflessione di Heidegger nel corso sui concetti fondamentali della metafisica. La prima lezione inizia, come un racconto, con le parole in prima persona di Robinson Crusoe, "*I am alone*" (sono solo) e, partendo da qui, dispiega una lunga riflessione sulla relazione tra solitudine, noia ed isolamento. Il richiamo ai temi del corso heideggeriano, e nello specifico il nesso solitudine-noia, emerge come costante complicazione delle pagine di Defoe: a questo tema si unisce quello dell'isolamento, da cui un'interessante riflessione su cosa sia un'isola. Aspetto quest'ultimo che, qualche anno prima, era stato discusso anche da Gilles Deleuze.

L'accostamento non si riduce a questi aspetti comparativi ed emerge solo al termine di una serie di analisi approfondite dei due testi. Da una parte si tratta di concentrarsi sul famoso passaggio heideggeriano su la pietra che è *weltlos* (priva di mondo), l'animale che è *weltarm* (povero di mondo) e l'uomo che è, invece, *weltbildend* (costruttore di mondo). In questo

modo Heidegger richiama la tradizione dell'antropologia filosofica di area tedesca e la nozione etnologica di *Umwelt*, elaborata da von Uexkull: se l'animale rimane confinato all'interno del suo ambiente, l'uomo può fuoriuscire da quest'ultimo e costruire, progettare il suo spazio esistenziale, dimostrando di avere capacità intellettive che spiegano la sua superiorità sull'animale. Questo ragionamento e questa serie di riferimenti permettono a Derrida di concentrarsi sulla concezione dei rapporti uomo-animale nel primo Lacan, quello degli anni '40 e '50, il quale, secondo le analisi del filosofo, riproporrebbe un modello heideggeriano: l'uomo tramite il potere simbolico della parola riesce ad interrompere il dominio alienante dell'immaginario, mentre l'animale se ne rivela incapace in quanto non ha il linguaggio e, dunque, nemmeno i processi simbolici necessari a questo obiettivo.

Lasciando da parte le valutazioni critiche sullo schiacciamento interpretativo cui Derrida sottopone Heidegger ma soprattutto Lacan, vale la pena notare come lo schema che fuoriesce dalla lunga lettura del testo *I concetti fondamentali della metafisica* confermi una superiorità dell'uomo sulla bestia; superiorità che si traduce in una sorta di diritto alla sovranità dell'uomo. Tale diritto, agli occhi di Derrida, rappresenta l'altra faccia di un pensiero che si propone apertamente il superamento dell'immagine classica dell'uomo: ciò che avviene in Heidegger già a livello del discorso sul *Mitsein*, sull'essere con altri, e in Lacan, con la critica alla prospettiva umanistica dell'io e della ripresa in chiave spinoziana di un attacco all'antropocentrismo. Su questo tema le pagine del *Robinson Crusoe* offrono un ulteriore approfondimento del concetto chiave del seminario: l'idea della sovranità politica si relaziona in modo costitutivo con quella della sovranità intesa come superiorità dell'uomo sull'animale, dell'identico su colui che è riconosciuto come altro.

Dall'altra parte, le lezioni seminariali affrontano il romanzo di Defoe per richiamare le sue molteplici riletture filosofiche e letterarie. Derrida scopre nell'opera dello scrittore inglese un vero e proprio punto d'incontro per molte riflessioni moderne e contemporanee: Rousseau, Kant, Marx, diversi economisti politici del XX secolo, Joyce, Virginia Wolff, Lacan, Deleuze, hanno approfondito in modo diverso, e secondo tagli ermeneutici peculiari, la vicenda di Robinson, facendone una sorta di paradigma delle difficoltà e delle crepe cui va soggetta

l'idea della sovranità dell'uomo nella modernità. Emerge, a questo proposito, anche il riferimento all'incontro con l'altro (*Venerdì*), il tema del comando dell'uno sull'altro, ed il profilarsi, in epoca pre-coloniale, di una serie di questioni che saranno quelle del colonialismo e della sua dimensione politica ed economica.

Nel loro complesso, i due testi cui Derrida si riferisce, aprono una tematica filosofica-politica tipica del diritto naturale moderno, ed in particolar modo della sua trattazione hobbesiana: lo stato di natura, sul quale entrambi i lavori offrono spunti impliciti ma capaci di porre problemi. La cosa risulta piuttosto evidente in *Robinson Crusoe* dove lo scenario selvaggio che ospita i protagonisti ha tutti i requisiti dello stato di natura. In Heidegger tali questioni emergono intorno alla riflessione sul concetto di natura e sull'isolamento dell'uomo. Derrida tende a mostrare una filigrana comune tra le analisi heideggeriane sui concetti della metafisica e gli scritti posteriori sulla *Gewalt*, termine sul quale si concentra il suo sforzo di traduzione: in estrema sintesi, la *violenza* sarebbe una delle tracce originarie della nozione di sovranità, uno degli aspetti che apparentano la bestia e il sovrano. Su questi passaggi, sarebbe interessante riflettere sulla vicinanza di alcuni snodi derridiani e delle plastiche pagine di Walter Benjamin sulla violenza.

Esiste una traduzione italiana: J. Derrida, *La bestia e il sovrano. Volume 2 (2002-2003)*, a cura di G. Dalmasso, Jaca Book, 2010.

Bibliografia

G. Bordoni, *Favole di sovranità. Gli ultimi seminari di Jacques Derrida (2001-2003)*, Lithos, Roma 2011.

J. Derrida, *Séminaire la bête et le souverain. Tome I (2001-2002)*, édition établie par M. Liss, M.-L. Mallet, G. Michaud, Galilé, Paris, 2008; trad. it.: *Seminario la bestia e il sovrano. Tomo I (2001-2002)*, a cura di G. Dalmasso, tr. it. di G. Carbonelli, Jaca Book, 2009.

G. Michaud, *Le Séminaire la bête et le souverain de Derrida, par quatre chemins*, in *Trahir*, 2011, pp. 1-30. Scaricabile al seguente indirizzo: <http://www.revuetrahir.net/2011-2/trahir-michaud-seminaire.pdf>.